

Natalia Lombardo

ROMA Siamo al baratto, nella Casa della Libertà: nelle ore che precedono il vertice di domani sera ogni partito pretende qualcosa per sé, in cambio del via libera alle richieste dell'altro alleato. Il rimpasto di governo, (la «prova del cuoco» della vignetta di Gianni), sta diventando praticamente un'asta pubblica, per non dire un mercato delle vacche. Il piatto forte della domenica è la legge elettorale al proporzionale, reclamata dall'Udc ma rilanciata anche dalla Lega con il sostegno del Nuovo Psi di De Michelis e del repubblicano Nugaro. Alleanza Nazionale non ne vorrebbe sapere ma qualcosa Fini dovrà cedere per sedersi alla Farnesina. An gioca con le quattro carte delle aliquote ma, soprattutto, sul doppio ruolo di Fini vicepremier e ministro degli Esteri, più l'agognata promozione a ministro per Adolfo Urso.

Ieri è stata l'Udc ad alzare la voce: Marco Follini sventola la bandiera del proporzionale come condizione per entrare al governo (cosa di cui farebbe volentieri a meno), però mantiene il punto, più di An, sul taglio delle tasse alle famiglie e ai ceti più deboli: «I benestanti possono anche aspettare», è la sciabolata che Luca Volontè, per conto del leader centrista, rifila a Berlusconi.

Il ministro leghista Calderoli vuol fare il primo della classe e, pur impegnato in una corsa pazzesca sul rally della Val Seriana, mette in bella copia la sua equazione (etica) sul taglio delle tasse; nel frattempo, per dare il lasciapassare a Fini chiede la marcia indietro sull'ingresso della Turchia nella Ue e tempi certi sull'approvazione della Devolution, fiutando rallentamenti in commissione del Senato. I forzisti mugugnano per lo scippo di due ministeri forti come l'Economia e gli Esteri, ma Francesco Giro si dà da fare nel zittire gli alleati per aiutare Berlusconi: «O taglia le tasse indistintamente a tutti, o se ne va» (non è chiaro se questa uscita sia di grande aiuto al premier). Il quale ha passato una tranquilla domenica in famiglia, anche se sono circolate delle voci su una sua visita a Bossi (dall'amico convalescente è andato Tremonti). Berlusconi oggi verificherà la stabilità della Casa prima del vertice, domani mattina sarà a San Giuliano di Puglia per testare lo stato della

LA CASA dell'avidità

Domani vertice di maggioranza, ma già è una ridda di richieste. L'Udc, spalleggiata da Lega e Nuovo Psi, vuole da An anche la legge elettorale, il proporzionale



Volontè: prima i contenuti poi le poltrone. Oggi il consiglio federale del Carroccio che intanto chiede per sé un vicepresidente e le riforme in corsia preferenziale

Rimpasto di governo, il mercato delle vacche

Se vuole la Farnesina e restare vicepremier Fini deve ingoiare tasse e proporzionale. Vetì incrociati

Bruno Vespa

IL NOTAIO NON NOTA

Pasquale Cascella

Puntuale, comincia il tormentone delle anticipazioni dell'annuale fatica letteraria di Bruno Vespa. Il conduttore di «Porta a porta» salta dalla cronaca alla storia. Se non oltre, a giudicare dal taglio enciclopedico del titolo coniato per l'occasione: «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi». In attesa di capire se l'accostamento sia malizioso o subliminale, tocca registrare il racconto struggente dell'affronto subito dal premier-tycoon con il sospetto che la legge Gasparri sia figlia del suo personale conflitto d'interesse. «È la menzogna che più mi offende, tra tutte quelle che mi piovono addosso», confida Berlusconi al divulgatore delle sue ragioni. Sentite questa: «La sinistra voleva sottrarre a Mediaset una rete, lasciandone tre alla Rai e rendendo quindi impossibile la concorrenza di Me-

diaset con il servizio pubblico. Si voleva colpire Mediaset solo perché sono il presidente del Consiglio». Il quale ha il privilegio, brillantemente esercitato con il diktat di Sofia contro Biagi e Santoro, di controllare anche le reti pubbliche. La tv pubblica val bene la propaganda dal notaio Vespa, ma per i profitti serve pur sempre il monopolio privato. E «molte quote di Mediaset sono proprietà di fondi internazionali che non avrebbero più investito in Italia se un'azienda quotata in borsa fosse stata espropriata soltanto per odio politico». Quello, par d'intendere, della sinistra (in ambo i sensi) Corte costituzionale che pretendeva di far rispettare il rispetto del principio del pluralismo. Dell'informazione. La cui deontologia prevede l'obiettività su cosa si sia realmente agitato insieme alla scadenza fissata dalla Consulta per il superamento del duopolio Rai-Mediaset. Ma l'obiettività la si può pretendere da un giornalista. Così come da uno storico ci si attende il rispetto dei processi reali. Non da Vespa che, poverino, ha dovuto sacrificare le pause di «Porta a porta» per ergersi a narratore. Da salotto



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

segue dalla prima

Baratto dopo baratto hanno perso ogni dignità

Giulio Tremonti dove lo si mette? Già, uscito dal governo in punta di piedi, l'ex superministro dell'Economia torna a calcare ruorosamente la scena. Quelli del Carroccio lo volevano commissario euro-

peo, però in conto del partito del premier. Il quale, sentendosi evidentemente in debito, un pensierino ce lo ha anche fatto, magari solo per indurre a più miti pretese Fini. Peccato che Barroso non se la sia sentita di rischia-

re con l'euroscettico Tremonti un bis della stroncatura del fondamentalista Buttiglione. E nemmeno di perdere ulteriore tempo con le magagne italiane. Giocoforza, con la nomina di Franco Frattini a commissario, a pa-

lazzo Chigi è ricominciato il gioco dell'oca. Berlusconi ha dovuto indietreggiare alla casella dove la Lega accampa un pedaggio riparatore del precedente scambio tra il premier e il vice: Fini vada pure alla Farnesina, ma lasci il terzo piano di palazzo Chigi per risarcire la vittima Tremonti.

Ma il piatto forte della faticida cena delle beffe (ormai dieci giorni orsono) da Pier Ferdinando Casini non era costituito dall'ascesa di Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio? A dire il vero, il segretario dell'Udc riluttante era e restio resta a far da spalla al premier. Si è però disposto alla resa a condizione che il rancore ritorno di Rocco Buttiglione da Bruxelles (che rende incompatibile la sua permanenza alle Politiche comunitarie) non comporti la rinuncia al promosso incarico ministeriale per Mario Baccini.

Generoso com'è, Berlusconi accontenterebbe tutti, cominciando a spezzettare in tre parti la vice presidenza, tra Fini, Follini e Tremonti, in onore del vecchio detto «dividi et impera». E si sarà ingegnato anche perché qualche briciola vada al Nuovo Psi di Gianni De Michelis e Bobo Craxi, già delusi dal silenzio di piombo fatto calare dal premier-tycoon sulla loro candidatura di Emma Bonino alla Commissione europea, e ora in ambasce per la prospettiva di dover avalare l'arrivo dell'erede di Giorgio Almirante alla Farnesina. Ma cosa si

vanno a inventare coloro che si ritengono gli eredi del socialismo craxiano? Un sub-scambio con quella proporzionale (senza sbarramento, si presume, a giudicare dai salti di gioia per un sondaggio che dà il partito al 2%) di cui Fini non vuole saperne. Grida De Michelis: «Se An volesse mantenere la bandierina, noi non diremmo no a Fini ma diremmo che non possiamo starci». Peccato che il Nuovo Psi arrivi buon ultimo e che la contesa fa già parte del mazzo da mischiare domani nell'ennesimo vertice di palazzo Chigi.

Tant'è: sposti di qua, metti di là, il fatidico rimpastino sta assumendo le dimensioni di un rimpastone. Sempre che non diventi un rimpastaccio, qualora il premier volesse cogliere l'occasione al balzo per imporre ai ritrosi affittuari il rientro a casa della figliola prodiga Alessandra Mussolini e la coabitazione con qualche radicale mendicante. Eppure gira voce che il premier si sia avventurato con gli amici in cospicue scommesse che tutto è merce di scambio tranne che un suo passaggio al Quirinale per il Berlusconi bis. Senza rispetto alcuno per le prerogative di Carlo Azeglio Ciampi e per il decoro delle istituzioni. Del resto, avendo una dignità istituzionale il ruolo di molti degli stessi trafficanti della Casa delle libertà, mostrano tutti di non avere rispetto nemmeno per se stessi.

Pasquale Cascella

agenda Camera

— **Finanziaria** Venerdì scorso si è conclusa in Aula la discussione generale, disertata dai deputati della maggioranza, e questo pomeriggio cominciano le votazioni. Tutti i gruppi della Gad sosterranno le 21 proposte comuni che toccano quattro questioni cruciali: famiglia, carovita, sviluppo e enti locali. Si propone di incrementare le detrazioni fiscali per i figli a carico, di restituire il fiscal drag, di trasformare i contratti di formazione e lavoro della Pubblica amministrazione in contratti a tempo indeterminato, di abolire il tetto alla spesa per gli investimenti degli enti locali. Il capogruppo in commissione Michele Ventura ha argomentato la drastica bocciatura dei Ds alla manovra. «Sui conti pubblici del nostro Paese — ha detto — non è possibile scherzare, ma il centrodestra continua a farlo e la Finanziaria 2005, che arriva qui priva di copertura, è un'altra beffa per gli italiani. Una Finanziaria di tagli senza alcun accenno allo sviluppo, una manovra incompleta di cui si discute sui giornali e che sui giornali cambia di giorno in giorno, una manovra monca di quel secondo capitolo che il governo continua a promettere e che rimane inca-

gliata nell'eterna verifica. Avremmo voluto discutere di una seria politica per il Mezzogiorno, ma ci sono stati concessi dodici minuti in commissione Bilancio».

— **Immigrazione** E' stato rinviato a questa settimana l'esame in Aula del decreto sull'immigrazione che il governo è stato costretto a varare dopo la bocciatura, da parte della Corte Costituzionale, di alcuni punti della legge Bossi-Fini.

— **Aviazione civile** Torna in aula, dopo essere stato modificato dal Senato, il decreto legge sull'aviazione civile. Eugenio Duca, capogruppo in commissione Trasporti dei Ds si dichiara contrario anche a questo nuovo testo: «È un attacco alle gestioni aeroportuali ancora in mano pubblica. In tal modo si penalizzano le Regioni, gli enti locali e le Camere di Commercio che gestiscono gran parte degli aeroporti piccoli e medi per i quali non c'è ancora la concessione totale. Si bloccano inoltre tutte le procedure in corso provocan-

do ulteriori ritardi al processo di potenziamento del sistema aeroportuale».

— **Risparmio** Questa settimana nelle commissioni riunite Finanze e Attività produttive riprende l'esame della legge sul risparmio dopo che il governo è stato costretto ad accogliere le richieste dell'opposizione per un provvedimento organico che in tempi rapidi tuteli i risparmiatori e restituisca credibilità al mercato finanziario. «Siamo riusciti a bloccare — ha detto il capogruppo ds in commissione Attività produttive Sergio Gambini — lo spezzatino della legge ed ottenuto che il governo si assumesse precise responsabilità sul suo percorso. Fallisce quindi il tentativo di ridurre tutto ad interventi episodici e contraddittori. Abbiamo ottenuto che, attraverso un nuovo testo base della maggioranza e delle corrispondenti indicazioni del governo, riprenda immediatamente il percorso della legge. Sapremo così, se una questione cruciale come quella del falso in bilancio, su cui ancora oggi il ministro si è dimostrato elusivo, sarà affrontata con il rigore necessario».

(a cura di Piero Vizzani)

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Per vincere. La sinistra che unisce

Appuntamenti con Piero Fassino

8 NOVEMBRE

Firenze ore 14.00

Palazzo Congressi, Piazza Adua 2

Lucca ore 21.00

Cinema Moderno, via Vittorio Emanuele II

10 NOVEMBRE

Bologna ore 21.00

Crd Club via Marzabotto 24

11 NOVEMBRE

Milano 20,30

Sala Provincia, via Corridoni